“**PREGHIERA PASTORALE**”

 di Aelredo, abate di Rievaulx

 «*Gesù buon pastore, pastore buono, pastore clemente, pastore pio...Ecco, dolce Signore, io non ti chiedo oro né argento né pietre preziose, ma che tu mi dia la sapienza perché io sappia governare il popolo tuo.*

 *Inviala, tu che della sapienza sei sorgente, dai cieli santi, mandala dal tuo trono glorioso perché mi assista e mi affianchi nella mia fatica e io sappia ciò che ti è gradito* (*Sap* 9,10)*, parli in me e disponga i miei pensieri, i miei discorsi, ogni mia azione e ogni mio programma secondo i tuoi progetti: per l’onore del tuo nome, per il loro bene e per la mia salvezza.*

*.....Tu conosci, Signore buon pastore, il mio cuore, tu sai che tutti i doni da te fatti a me io voglio darli ad essi e spenderli per essi. Anzi me stesso consumerò volentieri per essi* (*2 Cor* 12,15)*. Così sia, mio Signore, così sia...Insegnami dunque, o Signore, insegnami, ti prego, con il tuo Spirito santo, come prodigarmi e consumarmi per essi*».

Invocare il Signore all’inizio del nostro Corso non è per semplice consuetudine spirituale, ma per una necessità: «*Senza di me non potete far nulla*» (*Gv* 15,5).

Abbiamo pregato per riaffermare la costante priorità della grazia: «*E’ per grazia di Dio che siete stati salvati*» (*Ef* 2,5): ciò è valido dal principio alla fine dell’esistenza cristiana.

**Nota introduttiva**

# 1. Finalità

Il Corso si propone una duplice finalità:

1. *studiare* i fondamenti e i criteri teologici dell’azione pastorale della Chiesa;

b) *offrire* gli elementi essenziali per la prassi ecclesiale.

**2. Obiettivi**

a) *Promuovere* la riflessione teologico-pastorale sull'agire della Chiesa;

b) *offrire* strumenti per un approccio teologico alla pastorale;

d) *curare* la formazione degli operatori pastorali e di soggetti interessati ad ambiti pastorali.

**3. Destinatari**

Gli studenti che

1. *hanno adeguati prerequisiti* *teologici*, in specie della Ecclesiologia;
2. *e che sono interessati*, personalmente e operativamente, *alla riflessione teologica* sulla natura, i criteri, le forme storiche dell'azione della Chiesa.

**I**

**COSA SI INTENDE PER PASTORALE?**

**LA PASTORALE**

**FARE O/E PENSARE?**

Una chiarificazione è utile per superare la **contrapposizione tra *teoria* e *prassi***, che porta anche al dualismo tra *dottrinale* e *pastorale*.

In altre parole, bisogna **distinguere la** pastorale intesa in quanto azione (azione pastorale), **dalla** pastorale intesa in quanto riflessione sull’azione (teologia pastorale).

La pastorale in quanto azione sta a identificare la vita stessa della Chiesa nella sua autorealizzazione attraverso il tempo-spazio in servizio al mondo.

Mentre la teologia pastorale significa e rivela lo studio su tali processi: la teologia pastorale è la scienza teologica che analizza la situazione concreta in cui la Chiesa si edifica con le sue proprie azioni.

In sintesi: **la teologia pastorale è** la riflessione sulla vita della Chiesa in servizio del mondo.

**Si è caduti in due estremismi**: una pastorale del fare con un pensare unicamente *tecnico* e una pastorale del pensare unicamente *teorico*.

Ma la teoria non può pretendere di esistere per sempre senza la prassi, così come la prassi non può pretendere di esistere a lungo senza la teoria. L’una è legata all’altra. L’una si realizza nell’altra, non può fare a meno dell’altra, non ha senso senza l’altra: ha valore solo se è in grado di mantenere e coltivare un rapporto sponsale con l’altra.

Per molti, invece, anche di ambienti universitari, dire pastorale equivale a dire “tecnica apostolica”, per cui la *dignità scientifica* è stata attribuita solo alle discipline teologiche come la dogmatica, la metafisica, l’ontologia, la cristologia, la filosofia teoretica, la morale.

Di conseguenza, la pastorale è stata concepita come semplice traduzione del dogma e della morale e “uomini di pastorale” sono considerati coloro che sono capaci di capaci di “organizzare”.

**Ma si può “fare” pastorale senza “pensare” la pastorale? E si può rimanere nell’ambito teorico senza incidere sulla realtà?**

Una indicazione preziosa è proposta da san Giovanni Paolo II, che invita a superare “*quella separazione* *che talvolta si è fatta notare tra una riflessione speculativa preoccupata solo di lucidità dottrinale e una teologia della* *situazione pratica, carente di fondamento teoretico. In realtà tale divaricazione appare perniciosa…La rivelazione,* *pertanto, non solo un insieme di parole-concetti, ma è anche un evento-realtà e dono, per cui il credere, nella sua perfezione,* *è un accogliere con amore la parola-amore di Dio…*”.

La verità della Rivelazione non può essere più intesa come una semplice teoria ma come un insieme di eventi, di persone, cioè come storia (*Fides et ratio* 13-17).

**LA TEOLOGIA PASTORALE E’ UNA SCIENZA GIOVANE**

“*La teologia pratica è la più giovane tra le discipline teologiche principali ed anche quella la cui dominazione e determinazione dei compiti sono tra le più discusse.*

*Ironicamente la si è potuta definire come “senza dimora” nel sistema della scienza teologica*”.[[1]](#footnote-1)

Inizialmente, non abbiamo una riflessione organica e sistematica; abbiamo una **letteratura pastorale** (Gregorio di Nazianzo, Giovanni Crisostomo, Ambrogio, Girolamo, Gregorio Magno); inoltre, ci sono pervenuti molti documenti di sinodi e concili; abbiamo a disposizione i manuali di pastorale in uso soprattutto negli ultimi due secoli.

 Ma non possiamo ancora parlare di “teologia pastorale” come disciplina teologica specifica, anche se ovviamente la Chiesa ha sempre fatto azione pastorale fin dalle sue origini, in obbedienza la suo Signore: «*A me è stato dato ogni potere in cielo e in terra. Perciò andate, fate diventare miei discepoli tutti gli uomini del mondo; battezzateli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo...*» .

\* Il termine «theologia pastoralis»[[2]](#footnote-2) si incontra **per la prima volta** **durante il secolo XVI**, dopo cioè il Concilio di Trento. Esiste, tra l’altro, una raccolta di indicazioni per l’attuazione dei decreti del Concilio di Trento intitolata *Enchyridion theologiae pastoralis*.

La Teologia Pastorale (TP), come disciplina teologica indipendente, non esiste che dalla fine del ‘700, sotto la spinta iniziale del Concilio di Trento.

La Teologia pastorale entra ufficialmente a far parte delle **materie di studio nei seminari** diocesani con la riforma degli studi ecclesiastici attuata da Maria Teresa d’Austria **nel 1777**.

\* In un primo momento, lo scopo dichiarato di tale disciplina era la preparazione dei futuri pastori d’anime. La TP assume, quindi, subito una **fisionomia pragmatica e clericale**, che manterrà fino al Concilio Vaticano II.

\* **In questi ultimi anni**, specie dopo il Concilio Vaticano II, troviamo non solo riconosciuta la pastorale nella sua connotazione teologica, ma viene espressamente esigita dalla Esortazione apostolica "Pastores dabo vobis" (PDV):

«*Si esige lo studio di una vera e propria disciplina teologica: la teologia pastorale o pratica, che è una riflessione scientifica sulla Chiesa nel suo edificarsi quotidiano, con la forza dello Spirito, dentro la storia; sulla Chiesa, quindi, come "sacramento universale di salvezza"*».[[3]](#footnote-3)

**LA NATURA TEOLOGICA DELLA TP E IL SUO RAPPORTO CON IL SAPERE TEOLOGICO**

E’ la stessa *PDV* ad evidenziare il fatto che «*la pastorale non è soltanto un’arte né un complesso di esortazioni, di esperienze, di metodi, ma possiede una sua piena dignità teologica*».

**Il sorgere della pastorale come disciplina teologica è stato accompagnato spesso da diffidenza** e il suo ruolo nei confronti delle altre discipline teologiche è stato molte volte ridotto «*al ruolo subalterno di dama di compagnia*».[[4]](#footnote-4) Da qui l'emarginazione di questa disciplina dallo studio teologico e la condanna della pastorale all'approssimazione e al pragmatismo.

Sia negli ambienti universitari cattolici, come nell'immaginario collettivo della comunità ecclesiale, vera dignità scientifica è stataattribuita esclusivamente alle discipline teologiche di stampo tradizionalmente accademico, fino a far immedesimare la teologia con la dogmatica.

Ne consegue che la TP - come del resto anche l'ascetica, l'antropologia cristiana, la sociologia religiosa e tante altre materie di studio - è stata concepita come semplice traduzione del dogma e della morale. E cioè: una consequenziale applicazione nella prassi quotidiana personale e comunitaria, di tutte le idee e i principi già precedentemente elaborati in chiave teorica, ora dogmatica, ora metafisica e ora etica.

Fino al Concilio ecumenico Vaticano II, come afferma il pastoralista B. Seveso

«*Lo sviluppo metodologico della disciplina è fortemente condizionato dalla mentalità teologica dominante, che riconosce l’egemonia della dogmatica nella teologia, fino alla loro identificazione. Il pregiudizio dogmatico riserva alla “pastorale” una qualifica teologica solo in senso analogico e derivato.*

*Essa è “corollario" della dogmatica, da cui riceve i principi in base ai quali costruisce le proprie argomentazioni; la sua impostazione logico-concettuale è volta a sviluppare le conseguenze pratiche degli asserti dogmatici.*

*Essa è "scienza applicata" rispetto alla dogmatica, riconosciuta disciplina principe ed egemone sulla base dell'assioma “agere sequitur esse*”».[[5]](#footnote-5)

E questo perché la pastorale rientrerebbe non tanto in ciò che riguarda Dio, quanto piuttosto in ciò che riguarda l'uomo, o comunque il rapporto dell'uomo con Dio, e pertanto la sua consistenza dipenderebbe tutt'al più dall’inventiva del pastore o dalla pratica della comunità cristiana inserita in un determinato ambiente culturale.

Niente di più impreciso e incompleto, se soprattutto si tiene conto delle diverse dimensioni e delle nuove prospettive fornite dall’ecclesiologia del Vaticano II.

Ma ciò che pregiudica gravemente l’impostazione, l’efficacia, l’esistenza della TP non è dovuto soltanto al fatto che essa si presenta come “*la figlia più giovane nella famiglia della scienza teologica*”.

Piuttosto è dovuta alla difficoltà ad abbandonare un orizzonte precomprensivo per adottarne uno nuovo. Non è possibile, infatti, riconoscere pertinenza teologica reale alla riflessione pastorale, se non si allarga (e in parte modifica) la prospettiva complessiva della natura e del metodo del sapere teologico.

**ALLARGARE LA PROSPETTIVA COMPLESSIVA DEL SAPERE TEOLOGICO**

Una specie di riflesso condizionato, assai diffuso, tende a identificare la teologia con la “dogmatica”.

Scrive Giuseppe Colombo, Docente di Metodologia teologica presso la Facoltà Teologica dell’Italia settentrionale di Milano:

«*La “dogmatica” ha usurpato il titolo, impronunciato ma di fatto riconosciuto, di “regina” della teologia. Il termine “dogmatica” si è rivelato obiettivamente riduttivo nel suo valore semantico, quando si è compreso che la teologia non doveva essere la “scienza” del dogma, ma propriamente la “scienza” della rivelazione, comprensiva del dogma, ma non esaurita in essa*».[[6]](#footnote-6)

Il riferimento classico per la messa in mora delle pretese della teologia pastorale è al maestro Tommaso. Tuttavia l’assunto tomista (*teologia non ergo est scientia pratica, sed magis speculativa*),[[7]](#footnote-7) correttamente inteso, è meno perentorio di quanto comunemente si intenda, come lascia intendere quel *magis*, che interrompe l’equilibrio antitetico della frase.

Tommaso non sottovaluta l’aspetto pratico, ma non vuole che la teologia sia ridotta a casistica. Gli sta a cuore l’unità profonda della *sacra doctrina*, insieme a una penetrazione spinta ai limiti dell’intelligenza (speculativa) di ogni aspetto della fede:

«*Nella* *sacra doctrina tutto viene trattato sotto il punto di vista di Dio (sub ratione Dei) o perché è Dio stesso o perché dice ordine a Lui come principio e fine. E’ chiaro, dunque, che Dio è il soggetto (oggetto) della sacra doctrina*»(*STh* I, q. 1, a.7).

A questo proposito scrive Chenu:

«*In una allegoria assai suggestiva s. Tommaso descrive simbolicamente il confronto del teologo con il mistero di Dio. Evocando l’episodio della lotta di Giacobbe con l’angelo* (*Gn* 32) *commenta: durante tutta una notte si affrontarono, muscoli tesi, senza che nessuno dei due cedesse. Di primo mattino l’angelo disparve, lasciando apparentemente il campo al suo avversario; ma Giacobbe avvertì allora un vivo dolore ad una coscia e rimase ferito e claudicante.*

*Così il teologo affronta il mistero al livello del quale Dio l’ha portato. Egli è teso, come un puntello, alle sue espressioni umane; ne aggredisce gli oggetti alla cintola; sembra dominarli; ma a quel punto avverte una debolezza, a un tempo dolorosa e dolce; perché essere così vinto è in effetti il guadagno del suo divino combattimento*».[[8]](#footnote-8)

La ricerca teologica, nella sua globalità, è considerata - secondo la felice formula anselmiana - come *fides quaerens intellectum*.

“*Sembra essere questa la migliore descrizione della teologia: la fede che riflette in profondità su se stessa, ponendosi le domande ultime sulla propria scelta e sul proprio contenuto; la fede alla ricerca totale di se stessa, ossia alla ricerca delle condizioni necessarie perché essa sia intelligibile come “fides qua” e “fides quae”. Una ricerca orientata dalla fede verso una sempre maggiore comprensione e realizzazione della vita cristiana, e rivolta al servizio della comunità ecclesiale*”;[[9]](#footnote-9)

**5. TUTTA LA TEOLOGIA HA UNA SUA DIMENSIONE PASTORALE.**

Se tutta la teologia si comprende in dimensione e in prospettiva pastorale, che bisogno c'è di una disciplina ad hoc?

Di fatto, le altre discipline la considerano piuttosto «*una specie di appendice nella quale rientrano le conseguenze pratiche derivanti necessariamente dalle loro elaborazioni teoriche»,  o anche «una raccolta di regole tattiche di natura psicologica, didattica o sociologica, immediatamente ricavabili dalla semplice pratica della cura d’anime*» (29).

Senza la presenza competente della teologia pastorale la 'pastoralità" di tutta la ricerca teologica non vien di fatto garantita. Essa - la teologia pastorale - delinea il quadro di riferimento contestuale: pone sul tappeto le questioni più scottanti per la vita cristiana, provoca le altre discipline teologiche a una indagine approfondita sotto i diversi profili e approcci, si confronta con esse e con la realtà, per tracciare indicazioni operative teologiche e pratiche ad un tempo.

Esempio significativo e quanto mai autorevole di questa impostazione sarà la costituzione pastorale Gaudium et spes, a proposito della quale M.D. Chenu svolgeva alcune annotazioni pertinenti: «*Non si tratta di un adattamento contingente, opportuno, di verità eterne, ma, in tutta la potenza di significato del termine, di una 'presenza' oggi, del Vangelo, in atto attraverso la Chiesa e nella Chiesa... Non si tratta neppure di 'soluzioni' ex cathedra, insegnate dall'alto e dall'esterno, a problemi mondiali in evoluzione... Si tratta di posizioni evangeliche, ispirate dall'interno, sostenute dalla parola di Dio; e, nello stesso tempo, posizioni che assumono i valori inseriti dal Creatore nella stessa natura umana... Duplice e unica problematica... nel regime dell'Incarnazione secondo il ritmo della storia* (31).

Sgomberato il campo da questo penoso fraintendimento, l'insidia viene da altre due interpretazioni patologiche, che procedendo da una identificazione indebita, si svolgono simmetricamente e antiteticamente:

▪ riducendo tutta la teologia, da un lato, alla teologia pastorale o pratica: «la teologia pratica deve essere concepita come scienza teologica dell'azione all'interno di una teologia concepita come scienza pratica» (36);

▪ ritenendo superflua, dall'altro, la teologia pastorale, perché i suoi compiti sarebbero già sufficientemente svolti dalla inflessione 'pastorale’ di tutta la teologia, peraltro non meglio precisata nei suoi contorni (37).

Tutta la teologia, pertanto, ha una sua specificità pastorale. Essa viene evidenziata anche dal Vaticano II nel suo documento "*Optatam totius*", al paragrafo 16, in cui afferma: "*Nell'insegnamento della teologia dogmatica ... si insegni loro a riconoscerli (ndr i misteri della* *salvezza) presenti e operanti sempre nelle azioni liturgiche e in tutta la chiesa; ed essi imparino a* *cercare la soluzione dei problemi umani alla luce della rivelazione, ad applicare le verità eterne* *alla mutevole condizione di questo mondo e comunicarlo in modo appropriato agli uomini* *contemporanei*".

Questa nuova impostazione della teologia sottrae la teologia stessa dal tranquillo mare della speculazione per immetterlo nel turbinoso torrente della storia. In altri termini, Dio non va soltanto contemplato, ma donato agli uomini e continuamente incarnato nell'oggi della storia.

Da qui, il fatto che la fede non è un'intima contemplazione del divino, ma una risposta esistenziale al Dio, che dice apertura esistenziale a Lui.

In tale prospettiva, la teologia pastorale è teologia incarnata nelle vicissitudini dell'uomo e che si spende a suo favore.

Una prima applicazione del concetto di "*pastoralità della teologia*" la si può trovare nella costituzione pastorale "*Gaudium et Spes*". Essa si apre in modo significativo, indicando quasi a forma di proclama e di dichiarazione d'intenti rivolti al mondo: "*Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli* *uomini d'oggi ... sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo,* *e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore*" (GS 1).

Forse la migliore definizione della teologia è la "*Fides quaerens intellectum sui*", cioè una fede che cerca di comprendersi nei suoi contenuti e, quindi, scoprire la sua vera identità e la sua intima configurazione. In tal modo la teologia diventa una ricerca orientata dalla fede verso una sempre maggiore comprensione e realizzazione della vita cristiana e un servizio rivolto all'intera comunità ecclesiale.

Forse sta proprio qui il nucleo centrale della TP: una ricerca speculativa finalizzata al vivere cristiano. Ed è proprio tra la "*ricerca speculativa*" e il "*vivere cristiano*" che si pone la chiave di traduzione della "*speculazione*" in "*vivere cristiano*".

Tutta la teologia è pastorale perché non può fare a meno di aprirsi all’attenzione degli interrogativi più profondi dell’uomo del nostro tempo. Non può starsene sempre in cattedra dettando principi e leggi dall’alto del suo “sapere”. È necessario e opportuno che ascolti, dialoghi, verifichi la storia e la prassi degli uomini.

La teoria è irriducibile alla prassi, altrettanto insostenibile è anche il suo contrario, la prassi è irriducibile alla teoria.

**TEORIA E PRASSI IN UN RAPPORTO DI RECIPROCITÀ DIALETTICA.**

Senza riflessione, senza teoria la prassi rimane vuota, manchevole, così come la teoria senza la prassi rimane astratta e vuota.

Unità non vuol dire annullare le differenze. L’unità non è sinonimo di uniformità. Più ci sono le differenze, tanto più piena sarà l’unità.

La teologia, infatti, non può più rimanere nella sua torre d'avorio a speculare ciò che avviene nell'alto dei cieli, ma essa si giustifica soltanto se finalizzata alla crescita spirituale e, quindi, alla salvezza delle genti.

Il punto di partenza, pertanto, è l'evento chiesa; l'obiettivo, la sua realizzazione. In tale contesto si pone il rapporto tra l'agire di Dio e quello degli uomini, da cui sgorga il farsi della storia della salvezza. La TP dice, appunto, questo farsi della salvezza nella quotidianità storica degli uomini.

Ci si sta incamminando sempre più verso l’unità vitale tra ortodossia e ortoprassi, attraverso l’itinerario dell’ incarnazione del Verbo.

In Gesù di Nazareth abbiamo una vera unità tra verità e prassi. Afferma Giovanni Paolo II: “*E’ vano contrapporre l’ortoprassi all’ortodossia; il cristianesimo è inseparabilmente l’una e l’altra cosa*” (*Catechesi* *tradendae*, 22).

Gesù è il modello assoluto di avvicinamento tra dottrina e azione: in lui la natura divina (Verbo, Parola, Verità) si fonde in maniera perfetta e indissolubile con la natura umana (tempo, storia, azione) nell’unità della Persona. Solo così, seguendo l’incarnazione del Verbo di Dio, una volta per sempre l’eterna verità entra nel tempo.

La prassi non è semplice attuazione dei principi ma luogo originario di elaborazione della teoria stessa. Questo non significa che la verità deriva dalla prassi. Ma neanche che la prassi diventa esecutrice assoluta ai principi della verità.

In sintesi: la Chiesa ha due componenti: una *interiore* che è la *carità*, dono della presenza dello Spirito, e una visibilità *esteriore* predisposta per la sua *missione storica* sempre attuale: “*Elemento interiore (Spirito Santo carità)* *e forma esteriore (visibilità-identità storica), secondo la concezione cattolica, sono entrambi “costitutivi” della* *Chiesa, perché non si fa la Chiesa senza lo Spirito Santo-carità; né, d’altro lato, senza visibilità-identità storica*” (Carlo Maria Martini).

**PERCHÉ UNA TP?**

Di fronte alle numerose questioni che una TP pastorale pone va anche aggiunto, però, che oggi non è più possibile fare ricorso al solo "*buon senso*". Infatti, l'attitudine alla pittura non ha mai fatto da sola l'artista, ma questo nasce dal felice connubio della sua attitudine raffinata da uno studio metodico e sistematico.

Così in campo pastorale la semplice "*pratica*" può risultare non vincente se non è accompagnata e raffinata da una adeguata "*teoria*", soprattutto in tempi così complicati e complessi quali sono i nostri.

Tutto ciò richiede un ripensamento serio e deciso se non si vuole che superficialità, improvvisazione, dilettantismo uniti magari alla paura di cambiare, rafforzata ad una certa pigrizia di fondo che ci affida al solito *tran tran*, non ci ponga a breve di fronte ad una "*comunità cristiana*" e che noi continuiamo a trattare come tale, ma che di fatto ha già scavalcato il muro e vive in un quieto paganesimo consumistico e materialistico dove Dio, ormai, non interessa più a nessuno.

**La pastorale va intesa come** l'agire della Chiesa finalizzato a favorire l'incontro degli uomini con la Parola, incarnandola in un determinato contesto storico-culturale. Essa, pertanto, si pone come una sorta di servizio sia alla Parola che agli uomini, cercando di favorire in loro una fede adulta, cioè incarnata nell'esistenza di tutti i giorni.

La Teologia Pastorale ha quindi la responsabilità di offrire una riflessione critica e fondata sull’agire della Chiesa e sulle forme della sua edificazione nel tempo.

Un corso di TP fondamentale deve subito **fissare in modo chiaro alcuni confini**, che permettono alla sua riflessione di essere libera e allo stesso tempo di non invadere il terreno riservato ad altre competenze. L’azione della Chiesa, le pratiche cristiane sono un *oggetto* complesso che si pone al confluire di molte istanze.

a) La TP non vuole sostituirsi in modo diretto alla progettazione *pastorale concreta*, che spetta invece ai vari soggetti implicati nelle pratiche cristiane; piuttosto intende situarsi a monte di questa progettazione, come luogo in cui fornire domande e strumenti che permettano una immaginazione sempre più consapevole e riflessa del presente e del futuro della Chiesa.

b) Così pure, il nostro corso non vuole invadere lo spazio di *altre discipline* che storicamente hanno sviluppato uno studio di elementi attinenti l’agire cristiano (liturgia, catechetica, diritto, teologia morale, teologia spirituale, ecclesiologia). Di queste discipline rispetta lo spazio di riflessione e gli strumenti utilizzati, rivendicando per il proprio percorso di ricerca come elemento di unicità la *prospettiva* a partire dalla quale gli oggetti di studio di queste materie teologiche vengono assunti: quello della costruzione della pratica e quindi il volto storico e determinato del cristianesimo.

 **IDENTITA’ E COMPITI DELLA TP FONDAMENTALE**

Nell’esortazione apostolica *Pastores dabo vobis* disan Giovanni Paolo II è indicato il concetto di teologia pastorale:

«*La teologia pastorale o pratica*

▪ *è una riflessione scientifica sulla Chiesa*

▪ *nel suo edificarsi quotidiano, con la forza dello Spirito, dentro la storia;…*

▪ *la pastorale non è soltanto un’arte né un complesso di esortazioni, di esperienze, di metodi;*

▪ *possiede una sua piena dignità teologica,*

▪ *perché riceve dalla fede i principi e i criteri*

▪ *dell’azione pastorale della Chiesa nella storia,*

▪ *di una Chiesa che genera ogni giorno la Chiesa stessa*» (*Pastores dabo Vobis*, n. 57).

**IDENTITA’ E COMPITI DELLA TP FONDAMENTALE**

Nell’esortazione apostolica *Pastores dabo vobis* disan Giovanni Paolo II è indicato il concetto di teologia pastorale:

«*La teologia pastorale o pratica*

▪ *è una riflessione scientifica sulla Chiesa*

▪ *nel suo edificarsi quotidiano, con la forza dello Spirito, dentro la storia;…*

▪ *la pastorale non è soltanto un’arte né un complesso di esortazioni, di esperienze, di metodi;*

▪ *possiede una sua piena dignità teologica,*

▪ *perché riceve dalla fede i principi e i criteri*

▪ *dell’azione pastorale della Chiesa nella storia,*

▪ *di una Chiesa che genera ogni giorno la Chiesa stessa*» (*Pastores dabo Vobis*, n. 57).

**OGGETTO MATERIALE – OGGETTO FORMALE – METODO**

**DELLA TEOLOGIA PASTORALE**

**1. OGGETTO MATERIALE** (*cosa studia* la TP): l’oggetto di studio della TP **è la Chiesa** come *"sacramento universale di salvezza"*» nella storia.[[10]](#footnote-10)

L’oggetto materiale “Chiesa” è tanto vasto che non può sorprendere che il discorso teologico si proponga complesso e articolato.[[11]](#footnote-11)

La teologia ha trovato il suo genere letterario nelle *Summae*, dove il discorso teologico si sviluppava in modo unitario, assumendo e controllando tutte le competenze (la Bibbia, i Padri, i filosofi, i canonisti, ecc.): non era ancora spuntata l’esigenza della specializzazione.

L’esito finale fu l’*enciclopedia* dei saperi, legittimata dalla migliore funzionalità della specializzazione, a scapito però dell’unità del sapere.

Le *Summae* si frantumarono in varie discipline; e all’interno delle singole discipline, la specializzazione esige normalmente la suddivisione in vari trattati.

Come in tutti i campi, la specializzazione è da assecondare, perché è la condizione per le competenze specifiche. D’altro lato, come in tutti i campi, anche per la teologia, se il discorso si frantuma in *membra disiecta*, perdendo anche il suo senso, ma certo ogni capacità formativa.[[12]](#footnote-12)

**2. OGGETTO FORMALE** (da quale punto di vista).

**2.1 Riguarda il modo specifico con il quale viene studiato l’oggetto materiale** (la Chiesa).

Ciò che qualifica le differenti discipline teologiche è il loro diverso punto di vista.

E’ ben diverso, infatti, l’approccio che intende analizzare e valutare le radici storiche e le configurazioni dell’agire cristiano-ecclesiale nei secoli (*storia del cristianesimo, storia della Chiesa, storia delle religioni*), dallo studio della normativa ecclesiastica vigente (*diritto canonico*); non coincide con la *teologia fondamentale* (la Rivelazione di Dio Unitrino in Gesù Cristo, attestata nelle Scritture dei due Testamenti, trasmessa nella tradizione della Chiesa Cattolica, accolta nella fede e credibile oggi); differisce dall’analisi dei suoi presupposti storico-salvifici (*teologia biblica*) o dalle sue istanze etiche (*teologia morale*) e, ovviamente, dall’indagine sulla *dimensione psicologica o sulla rilevanza sociologica*.

Quale, dunque, il modo specifico della TP di interessarsi dell’oggetto materiale (la Chiesa)?

**2.2 Le opinioni degli studiosi**, relative alla individuazione dell’oggetto formale della TP, **presentano diverse posizioni di pensiero**. Ne analizziamo tre, in modo sintetico.

a) *La corrente che restringe l’ambito della TP alla topica del pastore,* sarà incline a considerarla di carattere tecnico-pratico, descrittiva e operativa, da collocarsi nell’area della formazione specifica del pastore alla sua attività di ministero.

b*) Le impostazioni a sfondo ecclesiologico*, a loro volta, individuano l’elemento formale della TP nel concetto della autorealizzazione della Chiesa nella storia.

Così Rahner riassume questa impostazione in *Pastorale e teologia dopo il Vaticano II*:[[13]](#footnote-13)

«*La teologia pastorale si definisce come la riflessione scientifica e teologica sulla autorealizzazione che la Chiesa in quanto tale deve darsi nel presente*»*.*

Rahner non si limita ad analizzare solo l’opera del clero e la ‘cura di anime’ in senso stretto, ma allarga l’attenzione a tutto ciò che la Chiesa deve fare, prima nel suo complesso, poi nelle chiese locali ed infine nelle singole comunità.

c) *La terza posizione conduce, invece, a privilegiare un approccio che formalizza come proprio e caratteristico l’agire*, con le sue leggi, i suoi modelli e le sue specificità, in relazione al soggetto agente, alla situazione, allo scopo perseguito.

A differenza della prima posizione, non illegittima, ma certamente parziale e incapace di corrispondere alle esigenze del nostro tempo e a differenza della seconda posizione che pone la sua attenzione prevalente sulla Chiesa nella sua autorealizzazione, la terza posizione mette a tema i criteri teologico dell’agire della Chiesa nel tempo, secondo la legge dell’Incarnazione.

2.3 In ultima analisi, l’approccio specifico della teologia pastorale non è la progettazione pastorale, ma è specificamente l’agire della Chiesa dentro la storia, con la forza dello Spirito, nell’orizzonte del radicamento nella teologia dell’incarnazione.

**3. IL SUO METODO** (come pensa e studia la teologia pastorale): esso ha come specifico la interdisciplinarità, la transidisciplinarità, la intradisciplinarità.

**Il metodo è un percorso da seguire per** ottenere risultati validi e affidabili in un qualsiasi settore dello studio o/e dell'azione.[[14]](#footnote-14)

Deriva etimologicamente dalle parole greche *odòs* (strada) e *meta* (oltre) e significa «*la strada che si percorre*». Quando è riferita all’attività di studio scientifico indica «*la strada che si percorre nell'indagare*» o «*la* *via della ragione*».

Nel suo cammino storico, la metodologia della Teologia pastorale o pratica è consistita , per la stragrande maggioranza dei manuali pubblicati dal XVII secolo al Vaticano II, in *prontuari* di ricette pratiche attinenti il pastore e il suo gregge, senza pretese scientifiche.

 Essendo la TP una scienza teologico - pratica, il suo *metodo*, il suo *percorso* non potrà che essere

a) *scientifico* - *pratico*, teso cioè a far conoscere i due poli d'interesse di questa scienza che sono, da una parte, il Regno di Dio che va costruito sotto la guida dello Spirito santo e, dall'altra, l'uomo, destinato a far parte di questo Regno;

 b) *deduttivo e induttivo insieme*, dovendo dedurre dalla Rivelazione i princìpi che regolano la costruzione del Regno di Dio e dovendo conoscere la verità dell’uomo sia dalla Rivelazione che dall’osservazione induttiva. Possiamo, in definitiva, riferire alla *TP* quello che è il metodo proprio della *Catechetica*: *la fedeltà a Dio e alla fedeltà all'uomo*.

 Soprattutto *la TP ha bisogno di criteri metodologici*, per rendere più agevole e più efficace il cammino della Chiesa e quindi l'incarnazione vera del messaggio evangelico nel mondo contemporaneo.

Nel dopo Concilio, si è sviluppata una pluralità di itinerari metodologici; ne riportiamo i quattro più ricorrenti.[[15]](#footnote-15)

3.1 Il metodo applicativo

\* Nel suo cammino storico la teologia pastorale o pratica è stata so­vente ridotta semplicemente a *scienza applicativa,* cioè a una somma di corollari di tesi dogmatiche, di leggi morali, di norme canoniche, di in­dicazioni liturgiche da *applicare* appunto nella prassi del pastore o dell'azione ecclesiale. [[16]](#footnote-16)

In tale visuale il procedimento metodologico è sem­plice: si tratta di elaborare una dottrina e di individuare i princìpi da *applicare* all'azione o alla prassi.

In questa prospettiva, la teologia pastorale è concepita come scienza *che applica e che trasporta* i principi dogmatici e morali alla pratica, nei campi molteplici della vita.

L'attuazione pratica di tale modello metodologico prevede un primo momento dedicato all'elaborazione dei principi enucleati e sistemati in base alla Rivelazione, e un secondo momento riservato all'applicazione di tali principi alle attività ecclesiali.

\* Tale metodo presenta tre aspetti problematici: viene separato il momento del pensare da quello dell’agire; identifica tout court il sa­pere teologico con la teologia dogmatica; riduce la teologia pastorale ad un ruolo applicativo, senza una sua identità teologica.

3. 2Il metodo “pastorale”: vedere - giudicare - agire

\* Questo metodo è stato qualificato come «pastorale» dalla costituzione *Gaudium et spes* e adottato da successivi documenti del magiste­ro sia pontificio (ne è un esempio l'enciclica *Sollicitudo rei socialis*) sia episcopale (ad esempio i documenti di Puebla dell'episco­pato latinoamericano). [[17]](#footnote-17)

Si è pure imposto in numerosi contesti ecclesiali e in pubblicazioni pastorali per lo più di tipo divulgativo, che lo mettono a tema attorno al trinomio «vedere, giudicare, agire».

Tale metodo aiuta indubbiamente a cogliere alcuni aspetti impor­tanti del divenire della prassi credente cristiana ed ecclesiale:

la descrizione (= *vedere*)e la valutazione (= *giudicare*)di una de­terminata situazione socio‑religiosa in base a un quadro di riferimento (= *dottrina o criteri*)e le indicazioni operative per il suo miglioramento (= *agire*).

\* Si tratta, però, di un metodo che non tematizza sufficientemente la criteriologia teologica, la dimensione magisteriale e la dimensione della fede nei suddetti passaggi.[[18]](#footnote-18)

Per sopperire a tali lacune, il pastoralista Mario Midali ha prospettato un itinerario metodologico, che integra in modo unitario e articolato gli altri tre itinerari metodologici.

3.3 Il metodo empirico - critico - teologico

Questo metodo**[[19]](#footnote-19)** *comprende* le fasi già considerate:

l'analisi valutativa del­la situazione data (*fase del vedere*);

la fase progettuale della prassi desiderata (*fase del giudicare*);

la fase programmatrice del passaggio dalla prassi vigente alla nuova prassi (*fase dell’agire*).

Inoltre, è *teologico*, oltre che empirico - critico,in quanto - in ognuna delle sue tre fasi di attuazione e dei connessi momenti - è capace di *individuare* i criteri teologici a partire dai quali formulare giudizi di fede sulla situazione e sulla prassi in atto; di *evidenziare* i principi evangelici e gli imperativi pastorali su cui fondare l'agire ecclesiale; di *elaborare* e di *progettare* strategie di intervento, alla luce della riflessione teologica.

Come tutte le altre riflessioni teologiche, la teologia pastorale, in questo terza metodologia, fa ricorso come sue fonti, alla Bibbia, alla Tradizione della Chiesa, al Magistero pastorale, alla prassi pastorale (considerata come luogo teologico), ma con modalità proprie, relative al suo oggetto e al suo metodo.

La teologia pastorale, pertanto, «*produce un sapere scientifico della fede: è originariamente intelligenza della fede, cioè teologia*».[[20]](#footnote-20) A questo proposito, il teologo Luigi Sartori può affermare:

«*La* veritas *della fede è costitutivamente* veritas *anche* facienda *e non solo* veritas historica *sul già fatto ed è impegno in una* veritas verificanda. *Ecco perché la teologia deve restare in stretto contatto con la pastorale, o meglio con la prassi ed ecco perché la pastorale deve stare in stretto rapporto con la teologia pastorale*».[[21]](#footnote-21)

Ovviamente, se vuole completare la sua carta d'identità e affermare la sua specificità in quanto disciplina autonoma, la teologia pastorale non può prescindere dal rapportarsi con le altre scienze sia teologiche che umane.

**I FONDAMENTI**

**TEOLOGICO – PASTORALI**

**DELL’AZIONE DELLA CHIESA**

**Le fonti** a cui la TP attinge per determinate questi fondamenti sono la Sacra Scrittura, la Tradizione, il Magistero.

Da esse possiamo individuare

**A) I fondamenti teologici**

1. cristologico (o dell'Incarnazione)

2. ecclesiologico (o della Chiesa come mistero - comunione - missione)

1. pneumatologico (o del Soggetto primario di ogni azione pastorale)

**B) I fondamenti pastorali**

1. spirituali

2. pedagogici

**A) I FONDAMENTI TEOLOGICI**

1. **FONDAMENTO CRISTOLOGICO** (o dell’Incarnazione)

**1.1 L’Incarnazione del Verbo**

«*Il Verbo di Dio pose la sua abitazione tra gli uomini e si fece Figlio dell’uomo, per abituare l’uomo a comprendere Dio e per abituare Dio a mettere la sua dimora nell’uomo secondo la volontà del Padre. Per questo Dio stesso ci ha dato come “segno” della nostra salvezza colui che, nato dalla Vergine, è l’Emmanuele: poiché lo stesso Signore era colui che salvava coloro che di per se stessi non avevano nessuna possibilità di salvezza*» (Sant’Ireneo, *Contro le eresie*, libro 3, 2-3)*.*

L'incarnazione, oltre ad essere un dogma di fede, oltre a costituire un mistero da adorare e da contemplare costituisce anche una metodologia, uno stile di vita, un criterio di comportamento, un modello esemplare per il vivere e l'agire della Chiesa e dell'uomo.

Con la creazione - afferma S. Tommaso - «*Deus immediate est in omnibus per essentiam, praesentiam et potentiam*»,[[22]](#footnote-22) con l'incarnazione, invece, si attua un altro modo di presenza divina: «*con l'incarnazione il Figlio di Dio si è unito in certo modo ad ogni uomo per cui la vita e la morte* (non solo la natura umana)... *acquistano nuovo significato*».[[23]](#footnote-23)

Da qui alcune conseguenze

**1.2 L’azione pastorale non considera la storia umana e la storia della salvezza come storie parallele**.

Significativo è il titolo della stessa costituzione pastorale del Vaticano II: non “*Chiesa e mondo*», non «*Chiesa davanti o accanto al mondo*», ma “*Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo*”.

Non una chiesa, quindi, che vive una sua storia parallela a quella del mondo, ma una chiesa mescolata e dentro l'umanità nel suo faticoso e sofferto cammino storico (cf *GS* 10), consapevole che il traguardo della lunga marcia dell'umanità è Cristo stesso (cf. *GS* 45).

1.3 **Al centro dell'azione e della premura pastorale c’è «*l'uomo*** *nella sua unica e irripetibile realtà umana, in cui permane intatta l'immagine e la somiglianza con Dio stesso...L'uomo così com'è voluto da Dio, così come è stato da lui esteriormente scelto, chiamato, destinato alla grazia e alla gloria: questo è proprio ogni uomo, l'uomo il più concreto, il più reale; questo è l'uomo in tutta la pienezza del mistero di cui e divenuto partecipe in Gesù Cristo..*.»;[[24]](#footnote-24)

**1.4 La pastorale ha una connotazione pedagogica**, a partire dalla valorizzazione della dimensione esistenziale dell'uomo: «*non l'uomo in teoria, ma reale, storico, concreto, nella singolarità irripetibile della sua identità personale e nello spessore concreto della sua situazione*»;[[25]](#footnote-25) e si esprime con segni incarnati.

**1.5 Il programma pastorale c’è già: la persona e l’opera di Gesù Cristo**

«*Non si tratta di inventare un nuovo programma. Il programma c'è già: è quello di sempre, raccolto dal Vangelo e dalla viva Tradizione. Esso si incentra, in ultima analisi, in Cristo stesso, da conoscere, amare, imitare, per vivere in lui la vita trinitaria, e trasformare con lui la storia fino al suo compimento nella Gerusalemme celeste.*

*È un programma che non cambia col variare dei tempi e delle culture, anche se del tempo e della cultura tiene conto per un dialogo vero e una comunicazione efficace. Questo programma di sempre è il nostro per il terzo millennio. È necessario tuttavia che esso si traduca in orientamenti pastorali adatti alle condizioni di ciascuna comunità*».[[26]](#footnote-26)

**2. FONDAMENTO ECCLESIOLOGICO (la natura e la missione stessa della Chiesa)**

 **2.1 La Chiesa mistero**[[27]](#footnote-27)

**2.1.1 La Chiesa è mistero, ma mistero per derivazione**

Gesù è *il* mistero . S. Agostino afferma : *“Non est aliud Dei mysterium, nisi Christus”*[[28]](#footnote-28). La Chiesa è mistero perché, venendo da Dio, è tutta al servizio del suo disegno ; è organismo di salvezza precisamente perché si riferisce tutta intera al Cristo, non avendo esistenza, valore ed efficacia che da lui.

**2.1.2 Per capire la Chiesa occorre, dunque, rapportarla tutta intera al Cristo, *“Lumen Gentium”***

Questo professava l’antica tradizione quando, nel suo linguaggio simbolico, con un’incredibile ingegnosità trattava del mistero della Chiesa come del *“mysterium lunae”*: il Cristo è il *“sole di giustizia”*, sorgente unica di luce ; la Chiesa, come la luna, riceve da lui, ad ogni istante, tutto il suo splendore[[29]](#footnote-29). Non c’è, pertanto, nessuna bellezza nella realtà ecclesiale che non sia un riverbero o un riflesso del fulgore del Risorto : *“Fulget enim Ecclesia non suo, sed Christi lumine et splendorem sibi arcessit de sole justitiae”* [[30]](#footnote-30).

**2.1.3 Nella totalità del proprio essere la Chiesa ha per fine di rivelarci il Cristo, di condurci a lui, di comunicarci la sua grazia**

La Chiesa non esiste che per metterci in comunione profonda con Gesù Salvatore e Redentore, tanto è vero che se il mondo perdesse la Chiesa perderebbe la redenzione.

In quanto capo della Chiesa, il Cristo non la governa dal di fuori : essa dipende da lui, che ne è, allo stesso tempo, il compimento e la pienezza ; essa è anche il tabernacolo della sua presenza, l’edificio di cui egli è l’architetto e la chiave di volta, il tempio ove egli insegna e dove attira con sé tutta la divinità[[31]](#footnote-31).

**2.1.4 L’azione della Chiesa, secondo l'espressione ripresa da Giovanni XXIII, è quella di «*nostra madre e maestra*».** E il teologo De Lubac si rivolge alla Chiesa con parole affettuose e grate: «*La Chiesa è mia madre: è mia madre perché mi ha generato alla vita, perché non cessa di alimentarmi e, per poco che io corrisponda, di approfondirmi nella vita. E, se in me la vita è ancora fragile e tremante, la contemplo però fuori di me nella forza e nella purezza del suo zampillare*».[[32]](#footnote-32)

**2.1.5 La Chiesa è un popolo in cammino nella dinamica del *già e del non ancora.***

 *“La luna* - osserva molto acutamente Cassiodoro, vissuto a cavallo tra il V e il VI secolo - *è simbolo della Chiesa soggetta a fasi. A volte avviene che la Chiesa diminuisca, a volte che cresca. Diminuisce, ma ritorna sempre intera come prima”*[[33]](#footnote-33).

I *“frequenti* *smarrimenti e le continue rinascite”* cui è soggetto il corpo ecclesiale fanno di esso una realtà sempre morente e sempre crescente, ossia una realtà che, quanto più si avvicina all’orbita dell’annientamento mortale di Cristo suo sposo, tanto più si rinnova intimamente.

**2.1.6 L'azione pastorale deve adoperarsi perchéci sia il giusto rapporto tra mistero ed istituzione**

La chiesa, infatti, nasce dalla Pasqua e dalla Pentecoste ed è insieme mistero e istituzione. E', dunque, dentro l'istituzione ecclesiale che ciascuno, in ogni generazione, può incontrarsi con il Cristo e può vivere la sua vita di figlio di Dio.

L'azione pastorale deve adoperarsi perché l'istituzione ecclesiale sia compresa, accolta, vissuta con autentico spirito di servizio evangelico e contemporaneamente verificata e purificata attraverso il discernimento della fede e della stessa qualità «evangelica» e «umana», nell'orizzonte dell'incarnazione che è «propter nos homines».

**2. La Chiesa** **comunione**

**2.2.1** «***L’ecclesiologia di comunione è l’idea centrale e fondamentale nei documenti del Concilio***».[[34]](#footnote-34)

«*Così la chiesa universale si presenta come* «*un popolo che deriva la sua unità dall’unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo*».[[35]](#footnote-35)

**2.2.2 *Il soggetto pieno della pastorale è la Chiesa* nella sua forma di comunità.**

 In altre parole chi fa apostolato è un soggetto “collettivo” che ha la fisionomia di un popolo sacerdotale-profetico-regale.[[36]](#footnote-36)

«*Aver posto il capitolo sul popolo di Dio prima di quelli sulla gerarchia e sul laicato - scelta definita soltanto durante i lavori del Concilio - ha significato la riscoperta della dimensione carismatica di tutto il popolo di Dio. L’antropologia di grazia viene, cioè, collocata prima di ogni servizio particolare*».[[37]](#footnote-37)

«*Ecco, dunque, che si parla di binomio comunità-ministeri piuttosto che dell’altro binomio gerarchia-laicato. Si tratta di una prospettiva più autentica e completa: mentre si sottolinea l’unità battesimale, eucaristica e pneumatologica di tutto il popolo di Dio, si evidenzia anche la varietà carismatica e ministeriale*».[[38]](#footnote-38)

**2.2.3 La Chiesa sa di essere fraternità, comunità di fratelli, comunione di uguali gerarchicamente strutturata a servizio della mediazione salvifica**.

Da qui l'esigenza di mettere in risalto la comune dignità battesimale, emettendoin risalto l’unità e la distinzione tra il sacerdozio comune e quello gerarchico ministeriale.[[39]](#footnote-39)

Conseguentemente, la comunità cristiana è chiamata a fare un esodo: da gente di Chiesa deve passare ad essere una Chiesa di gente, cioè una chiesa, nel senso di “assemblea” deve potersi sentire radunata nel nome del Signore, accolta nel nome della Chiesa, edificata nella Parola e nei Sacramenti, resa responsabile della missione stessa della Chiesa;

**2.2.4** **Tutti, in essa, sono soggetti attivi di mediazione salvifica**, secondo il posto che si ha nel popolo di Dio, impegnando tutti i carismi ricevuti a tale scopo.

*«È necessario perciò che la Chiesa del terzo millennio stimoli tutti i battezzati e cresimati a prendere coscienza della propria attiva responsabilità nella vita ecclesiale. Accanto al ministero ordinato, altri ministeri, istituiti o semplicemente riconosciuti, possono fiorire a vantaggio di tutta la comunità, sostenendola nei suoi molteplici bisogni: dalla catechesi all'animazione liturgica, dall'educazione dei giovani alle più varie espressioni della carità».[[40]](#footnote-40)*

**2.2.5 Fare spazio a tutti i doni dello Spirito**

«*Questa prospettiva di comunione è strettamente legata alla capacità della comunità cristiana di* *fare spazio a tutti i doni dello Spirito*.

 *L'unità della Chiesa non è uniformità, ma integrazione organica delle legittime diversità. È la realtà di molte membra congiunte in un corpo solo, l'unico Corpo di Cristo* (cfr *1 Cor* 12,12).

# 2.2.6 Nell’Eucaristia, si rivela il mistero della Chiesa[[41]](#footnote-41)

«*Quando il sacerdote pronunzia o canta “Mysterium fidei”* – *Mistero della fede, i presenti acclamano: “Annunciamo la tua morte, Signore, proclamiamo la tua risurrezione, nell’attesa della tua venuta”.*

*In queste o simili parole la Chiesa mentre addita il Cristo nel mistero della sua Passione, rivela anche il suo proprio mistero: Ecclesia de Eucaristia*».

# a) Nell’Eucaristia, la Chiesa ha il momento decisivo della sua formazione:

«*Se con il dono dello Spirito Santo a Pentecoste la Chiesa viene alla luce e si incammina per le strade del mondo, un momento decisivo della sua formazione è certamente l’istituzione dell’Eucaristia nel Cenacolo*».

**b)** Nell’Eucaristia, la Chiesa trova raccolto, anticipato e “concentrato” l’intero Triduum paschale, suo fondamento e scaturigine:

«*Il suo fondamento e la scaturigine è l’intero Triduum paschale, ma questo è come raccolto, anticipato e “concentrato” per sempre nel dono eucaristico.*

*In questo dono Gesù Cristo consegnava alla Chiesa l’attualizzazione perenne del mistero pasquale.*

*Con esso istituiva una misteriosa “contemporaneità” tra quel Triduum e lo scorrere di tutti i secoli*”.

**c)** «C’è un influsso causale dell’Eucaristia, alle origini stesse della Chiesa».

L’intero secondo capitolo dell’Enciclica, dal titolo “L’Eucaristia edifica la Chiesa”, fa risaltare la connessione tra Chiesa ed Eucaristia, già dottrina dei Padri della Chiesa.

I Padri, infatti, parlano abitualmente del corpo di Cristo che è la Chiesa, riconoscendo in essa il “totum Christi corpus”, il “corpo universale”, il “corpus (Christi) plenum”[[42]](#footnote-42).

Tutta la tradizione fa a gara nel commentare questo brano, che invita a considerare attentamente i rapporti che legano la Chiesa all’Eucaristia, dal momento che se è vero che l’Eucaristia senza la Chiesa sarebbe irraggiungibile, è pur vero che la Chiesa senza l’Eucaristia sarebbe impossibile.

Tra la Chiesa e l’Eucaristia, infatti, corre una reciproca causalità, una misteriosa interazione: la Chiesa che fa l’Eucaristia, ma è anche l’Eucaristia che fa la Chiesa; nel primo caso si tratta della Chiesa in senso attivo, nell’esercizio del suo potere di santificazione, nel secondo caso si tratta della Chiesa in senso passivo, la Chiesa dei santificati. Il Vaticano II afferma, senza mezzi termini, che “*non è possibile che si formi una comunità cristiana se non avendo come radice e come cardine la celebrazione della sacra Eucaristia”*[[43]](#footnote-43).

**2.2.7** Dalla *Ecclesia de Eucaristia* **alcuni fondamentali corollari**:

**a)** La Chiesanon si dà la vita da sola, non si edifica da se stessa, non si autoproduce.

**b)** La Chiesa non è un organo puramente esteriorecreato dalla comunità dei credenti.

**c)** La Chiesa non è una specie di ipostasi trascendente che quasi preesiste l’opera in atto di Cristo nel mondo.

**d)** La comunione non è una aggregazione volontaristica tra i fedeli. Vive della partecipazione ad una realtà che la precede, che c’è prima e che ci viene incontro dall’esterno.

**2.2.8 Fare della Chiesa la casa e la scuola della comunione, vivendo la spiritualità della comunione**

«*Ecco la grande sfida che ci sta davanti nel millennio che inizia, se vogliamo essere fedeli al disegno di Dio e rispondere anche alle attese profonde del mondo*»;[[44]](#footnote-44)

«*Che cosa significa questo in concreto?*

**a)** *Spiritualità della comunione significa innanzitutto sguardo del cuore portato sul mistero della Trinità che abita in noi, e la cui luce va colta anche sul volto dei fratelli che ci stanno accanto.*

**b)** *Spiritualità della comunione significa inoltre capacità di sentire il fratello di fede nell'unità profonda del Corpo mistico, dunque, come* "*uno che mi appartiene*"*, per saper condividere le sue gioie e le sue sofferenze, per intuire i suoi desideri e prendersi cura dei suoi bisogni, per offrirgli una vera e profonda amicizia*.

**c)** *Spiritualità della comunione è pure capacità di vedere innanzitutto ciò che di positivo c'è nell'altro, per accoglierlo e valorizzarlo come dono di Dio: un “dono per me”, oltre che per il fratello che lo ha direttamente ricevuto.*

**d)** *Spiritualità della comunione è infine saper “fare spazio” al fratello, portando «i pesi gli uni degli altri» (Gal 6,2) e respingendo le tentazioni egoistiche che continuamente ci insidiano e generano competizione, carrierismo, diffidenza, gelosie. Non ci facciamo illusioni: senza questo cammino spirituale, a ben poco servirebbero gli strumenti esteriori della comunione. Diventerebbero apparati senz'anima, maschere di comunione più che sue vie di espressione e di crescita*».[[45]](#footnote-45)

**2.2.9 L'azione pastorale, in un contesto di pluralità di esperienze ecclesiali, si deve richiamare al criterio fondamentale della comunione ecclesiale.**

La comunione ecclesiale (impegno doveroso sempre in fase di pienezza) non è possibile con semplici accorgimenti organizzativi o con un dialogo superficiale; è, invece, indispensabile creare alcune condizioni ecclesiali obiettive: amore alla verità, spirito di fraternità, umiltà evangelica, approfondita coscienza dell'unica e fondamentale missione a cui tutti nella chiesa siamo chiamati, reciproco riconoscimento, profondo rispetto delle diversità, reciprocità e complementarietà di ogni ministero o dono nella sua specificità originale.

Ma questo richiede che all'interno delle nostre chiese si sappia attuare un autentico dialogo di partecipazione e si instaurino relazioni mature, frutto insieme di grande comprensione reciproca e di una capacità di autocritica comunitaria.

**2.2.10 Le nostre comunità ecclesiali sono chiamate a realizzareil criterio della cattolicità**

Un simile dinamismo di comunicazione interna alla comunità trova la sua pienezza cattolica nella comunicazione con le altre comunità della stessa diocesi, attorno al vescovo, e con le altre diocesi della chiesa universale, attorno al papa. E’ una comunicazione da vivere e rinnovare sempre sulla linea della collegialità e della corresponsabilità.

**2.3 La Chiesa missione**

**2.3.1**  **La Chiesa ha ricevuto un mandato missionario**

Il motivo primo e inderogabile della missione è costituito dal mandato missionario che Gesù Cristo ha dato agli apostoli ed ai discepoli al termine della sua presenza terrena.

«*Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo*" (*Mt* 28,19).

**2.3.2 La missione appare quindi un costitutivo della Chiesa, la quale è per natura missionaria**

La Chiesa potrà comprendere ed esprimere concretamente la sua natura e cattolicità soltanto nella misura in cui entrerà in contatto e in comunione con l’intera famiglia umana.

La missione, dunque, altro non è che l’attuazione nella storia della cattolicità della Chiesa ; la missione della Chiesa è, quindi, universale e ne sono destinatari tutti gli uomini che non sono ancora giunti a un contatto esistenziale con il Vangelo.

**2.3.3 La Chiesa è chiamata a mettere in opera la "pastorale dell'andare", andando oltre la "pastorale dell'aspettare"**.

Non una azione pastorale che sta sulla soglia dell’ovile, sulla porta della Chiesa ad aspettare che le persone vengano, ma un’azione che esce a cercare le…”novantanove” pecore che sono fuori dell’ovile, che attua una “nuova” e “rinnovata” evangelizzazione, che fa fare l’esperienza della comunione con Cristo e con i fratelli…

**2.3.4**  **Una Chiesaincarnata «nel mondo» e «per il mondo», non fuori o davanti al mondo**

Una pastorale del sale e del lievito; cosciente di non essere ghetto di persone privilegiate, ma convocazione di persone che si salvano salvando; questo significa superare la tentazione del censimento che è sempre tra noi (cf. *Sam* 24, 1-4. 10-18. 24-25).

«*Ci dobbiamo contare? Ma vogliamo convincerci che questo contarci è un diritto che non abbiamo, costituisce un giudizio che non spetta a noi fare? A noi spetta piuttosto il dovere di accettare la dimensione universale della Chiesa: tutti appartengono alla Chiesa, tutti in un disegno provvidenziale sono membra della Chiesa, candidati a essere Chiesa e non tocca a noi fare discernimenti per decidere chi è e chi non è Chiesa.......Dove si muovono degli uomini, lì è di diritto la Chiesa, è per vocazione e per missione la Chiesa*»;[[46]](#footnote-46)

1. L. Fendt, *La teologia pratica*,WdF 1972, p. 314. [↑](#footnote-ref-1)
2. Per l'approfondimento: M. MIDALI, *Teologia pastorale o pratica*, Las-Roma 1991, parte prima. [↑](#footnote-ref-2)
3. GIOVANNI PAOLO II, *PDV*, n. 57. [↑](#footnote-ref-3)
4. Cf. S. Lanza, *Teologia pastorale*, in *La Teologia del XX secolo, un bilancio*, vol. 3, Città Nuova 2003, pp. 393 ss. [↑](#footnote-ref-4)
5. SEVESO, *Teologia pastorale,* in *Nuovo Dizionario di Teologia*, Milano, 1988, p. 2090. [↑](#footnote-ref-5)
6. Cf.. G. COLOMBO, *Professione “teologo”*, Glossa Milano 1996, pp. 65-67..

8 *Summa Teologica* I, q. 1, a.4.

9 D. Chenu, *Omelia tenuta nel corso della celebrazione eucaristica*, in AA. VV., *L’avvenire della Chiesa*, Bruxelles 1970. *Il libro del congresso*, Brescia 1970, p. 65. [↑](#footnote-ref-6)
7. [↑](#footnote-ref-7)
8. [↑](#footnote-ref-8)
9. *Ivi*., p. 333. [↑](#footnote-ref-9)
10. GIOVANNI PAOLO II, *PDV*, n. 57. [↑](#footnote-ref-10)
11. Cf. G. COLOMBO, *Professione “teologo”*, Glossa Milano 1996, pp. 59- 61. [↑](#footnote-ref-11)
12. *Ibidem*, pp. 62-64. [↑](#footnote-ref-12)
13. *Pastorale e teologia dopo il Vaticano II*, in *Nuovi Saggi* 4, Roma 1973, 164-166 [↑](#footnote-ref-13)
14. FACOLTA' DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE, UNIVERSITA' PONTIFICIA SALESIANA, *Dizionario di scienze dell'educazione*, p. 689. [↑](#footnote-ref-14)
15. M. MIDALI, «*Itinerario metodologico*» in *La teologia pastorale, natura e compiti*, a cura del Pontificio Istituto pastorale dell'Università Lateranense., EDB 1990, pp. 145-148; cf. M MIDALI, *o.c.* 572 - 594. [↑](#footnote-ref-15)
16. Cf. M. MIDALI, *Teologia pastorale o pratica*, o.c. 42-44.66s.115s.200. [↑](#footnote-ref-16)
17. Cf. M. MIDALI, *o.c.*, pp. 118-128. [↑](#footnote-ref-17)
18. Cf. M. MIDALI, *o.c.* 267-281. [↑](#footnote-ref-18)
19. M. MIDALI, *Teologia pastorale o pratica*, pp. 575-593. [↑](#footnote-ref-19)
20. *Ibidem*. [↑](#footnote-ref-20)
21. L. SARTORI, *Per una teologi in Italia. Scritti scelti*, Padova 1997, 3 voll. [↑](#footnote-ref-21)
22. S. Th. III, q. 6, a.1, ad 1. [↑](#footnote-ref-22)
23. *GS* 42: EV 1/1449ss. [↑](#footnote-ref-23)
24. *RH* 13: EV 6/1208. [↑](#footnote-ref-24)
25. *Ib*, 38. [↑](#footnote-ref-25)
26. GIOVANNI PAOLO II, Lettera Apostolica *Novo Millennio Ineunte* (NMI), 29. [↑](#footnote-ref-26)
27. Cf. H. DE LUBAC, *Paradosso e mistero della Chiesa*, 13-31. [↑](#footnote-ref-27)
28. S. AGOSTINO, *Epist.*, 187,2,34. [↑](#footnote-ref-28)
29. Cf. H. RAHNER, *Simboli della Chiesa. L’ecclesiologia dei Padri* (Milano 1995) 145-287. [↑](#footnote-ref-29)
30. S. AMBROGIO, *In Hexaemeron*, 4,8,32. [↑](#footnote-ref-30)
31. Cf. ORIGENE, *In Lucam*, 18. [↑](#footnote-ref-31)
32. H. DE LUBAC, *Paradosso e mistero della Chiesa*, Jaca Book 1968, 15. [↑](#footnote-ref-32)
33. CASSIODORO, *In psalmum*, 103,19. [↑](#footnote-ref-33)
34. Assemblea straordinaria del Sinodo dei vescovi del 1985, *Relazione finale*, II parte, C, 1. [↑](#footnote-ref-34)
35. *LG* 4: EV 1/287; cf. anche *AG* 4: EV 1/1095. [↑](#footnote-ref-35)
36. Cf PAOLO VI, Esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi*, nn. 59-60. [↑](#footnote-ref-36)
37. PIERGIORGIO BRODOLONI, *Tutta la Chiesa compie la diaconia di Cristo* in “Il ministero e la spiritualità del catechista”, EP 1989 pp.37-53. [↑](#footnote-ref-37)
38. *Ib.*  [↑](#footnote-ref-38)
39. Cf. *LG* 32: EV 1/364: *SC* 7: EV l/9ss; *LG* 10-11: EV 1/311-315; *RdC* 115: ECEI 1/2717ss. [↑](#footnote-ref-39)
40. NMI, 46. [↑](#footnote-ref-40)
41. GIOVANNI PAOLO II, Lettera Enciclica *Ecclesia de Eucaristia*, Giovedì Santo 17 aprile 2003 [↑](#footnote-ref-41)
42. S. AGOSTINO, *In psalmum*, 68,1,11. [↑](#footnote-ref-42)
43. Presbyterorum Ordinis, 6 (*EV.* I, 1261). [↑](#footnote-ref-43)
44. NMI, 43. [↑](#footnote-ref-44)
45. *Ib.* [↑](#footnote-ref-45)
46. Card. Anastasio Ballestrero, *Questa Chiesa da amare*, Piemme 1992, p. 77. [↑](#footnote-ref-46)